

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ATTILA JÓZSEF DI SZEGED

FACOLTÀ DI LETTERE E DI FILOSOFIA

DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

LA COMUNICAZIONE NON VERBALE E IL LINGUAGGIO DEI

GESTI

SZEGED - 1996

FÓRIÁN JUDIT

SOMMARIO

INTRODUZIONE

LA COMUNICAZIONE NON VERBALE

1. Le basi teoriche della comunicazione non verbale
2. La definizione e il ruolo della comunicazione non verbale
3. La classificazione della comunicazione non verbale

I GESTI

1. La storia dello studio dei gesti
2. L'analisi tipologica dei gesti
3. La presentazione dei 20 gesti chiave

CONCLUSIONE

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

La presente tesi si pone l'obiettivo di dare un panorama della comunicazione non verbale e del linguaggio dei gesti.

L'idea di studiare quest'argomento risale a tre anni fa, quando nell'ambito di un viaggio individuale ho avuto l'occasione di andare in Sicilia, a Catania per fare una ricerca relativa al tema da me scelto.

Mi ha dato un aiuto notevole la ricerca che ho avuto in comune con la dottoressa Magda Faragó Leonardi, docente associato del Dipartimento di Sociologia presso l'Università degli Studi di Catania.

Lei è uno degli studiosi più noti dell'argomento in Italia. È stata lei a rendermi possibile l'osservazione dell'uso dei gesti dal vivo e mi ha messo a disposizione una quantità di letteratura specialistica.

Questo fatto non era trascurabile perché in Ungheria il tema non è molto studiato e la letteratura specialistica è abbastanza scarsa.

Vanno nominati però alcuni autori che si occupavano di quest'argomento come ad esempio Béla Buda, Miklós Kontra e Zsuzsanna Szász.

È da menzionare la videocassetta che contiene i 20 gesti più usati in Sicilia e che mi ha aiutato ad analizzare e ad osservare a fondo parecchi gesti.

La seconda fase della ricerca da me compiuta risale al gennaio dell'anno scorso quando sono potuta andare a Bologna per raccogliere altra letteratura sulla questione nelle biblioteche della città.

La presente tesi ha il compito di presentare i risultati di tutte queste ricerche puntando sulla problematica della comunicazione umana, con speciale riguardo a quella non verbale e ai gesti.

Non intende però compilare un vocabolario completo di gesti, né svolgere su di essi e sulla comunicazione non verbale una teoria completa e sistematica.

Macdonald Critchley nella sua opera intitolata "Language of gestures" cita una frase di John Bulwer che potrebbe essere il motto della tesi. Dice così:

"Nello studio dell'umanità vi è una grande lacuna, una provincia non visitata, e questa è il **gesto**."

La tesi ha lo scopo di visitare un po' questa provincia partendo dall'analisi della comunicazione non verbale, trattandone le diverse categorie e poi, nella seconda parte dedicando alcune pagine esclusivamente ai gesti.

I. LA COMUNICAZIONE NON VERBALE

1. LE BASI TEORICHE DELLA COMUNICAZIONE NON VERBALE

La comunicazione umana può essere divisa in due grandi parti: la comunicazione verbale e quella non verbale. Sino a pochi decenni fa tutti gli studi erano polarizzati sulla comunicazione verbale, nella piena convinzione che l'uomo, animale di specie superiore, si distinguerebbe dalle altre specie soprattutto perché è in possesso della parola.

La dicotomia tra comunicazione verbale e non verbale risponde ad esigenze pratiche, ma non bisogna intenderla troppo rigidamente perché si rischia di creare confini troppo netti che in realtà non esistono. Per capire la complessità della comunicazione interpersonale è più corretto parlare di un continuum ai cui poli si colloca da un lato il linguaggio verbale e dall'altro lato quello non verbale.¹

Va precisato subito che sul confine tra le due tematiche si insinua la paralinguistica. L'opinione degli studiosi sulla paralinguistica non è uniforme. Alcuni la includono nella comunicazione non verbale, altri la trattano separatamente, dato che la paralinguistica include segnali paralinguistici in parte di carattere verbale in parte di carattere non verbale.

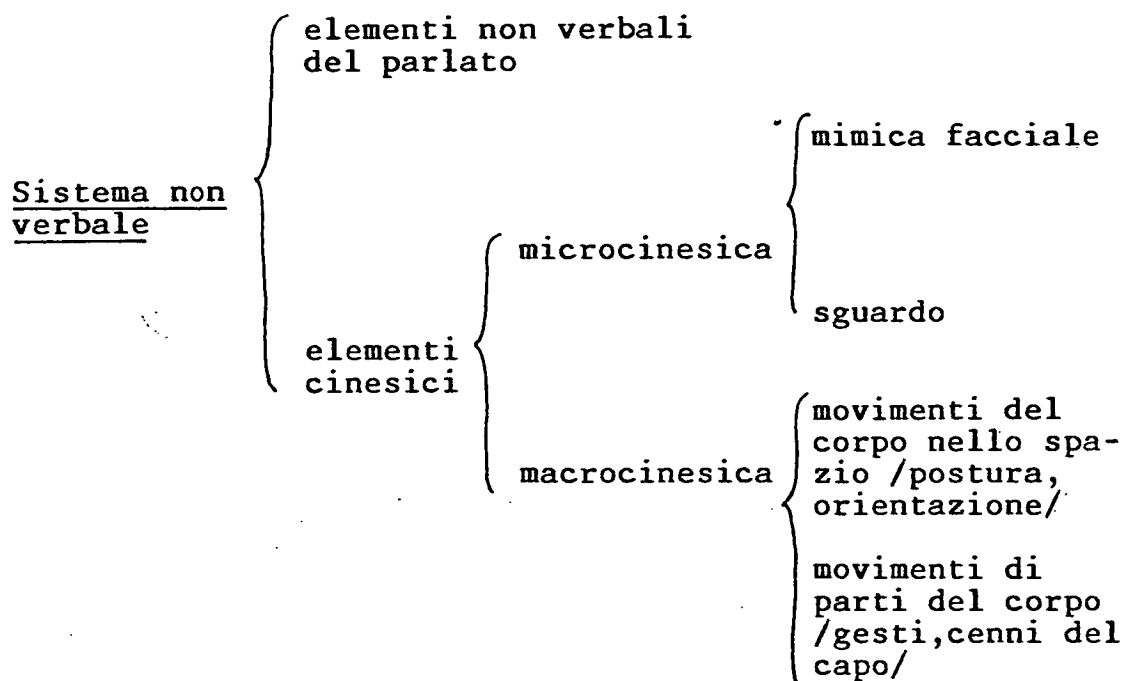
1. Ricci-Bitti-Cortesi: Comportamento non verbale e comunicazione /1977/

La tesi tratterà quest'argomento più avanti.

Lo studio della comunicazione non verbale è molto approfondito, dato che l'argomento viene studiato da parte di filosofi, linguisti, antropologi, psicologi, etnologi, neurologi e psichiatri.

Lo studio sistematico della comunicazione non verbale prende l'avvio dalla psicologia sociale di Rey Birdswistell², nella sua cinesica che studia i movimenti facciali - detti cinemi, termine che spesso è riferibile anche ad altri movimenti del corpo.

Si potrebbe illustrare così l'ampliamento del concetto:



2. Rey Birdswistell: Introduction to Kinesics /1954/

Nel campo dello studio della comunicazione non verbale rappresenta una novità enorme la nascita del concetto della **metacomunicazione** di **Bateson**.

Gregory Bateson /1904-1972/ è uno studioso di origine inglese, studia biologia e antropologia all'Università di Cambridge. Compie le sue prime ricerche antropologiche nella Nuova Guinea tra il 1927 e il 1929. Gli Studi sul Pidgin English, pubblicati nel 1944, poi due saggi che trattano il rapporto esistente tra lingua e psicologia³ denotano un suo certo interesse linguistico.

Più tardi il suo interesse si accentra sulla comunicazione e volge la sua attenzione alla comunicazione non verbale, su cui successivamente viene innestato il concetto della metacomunicazione.

Nel 1954 si forma a Palo Alto /California/ il gruppo di studio, che porta il nome **"Gruppo Bateson"**.

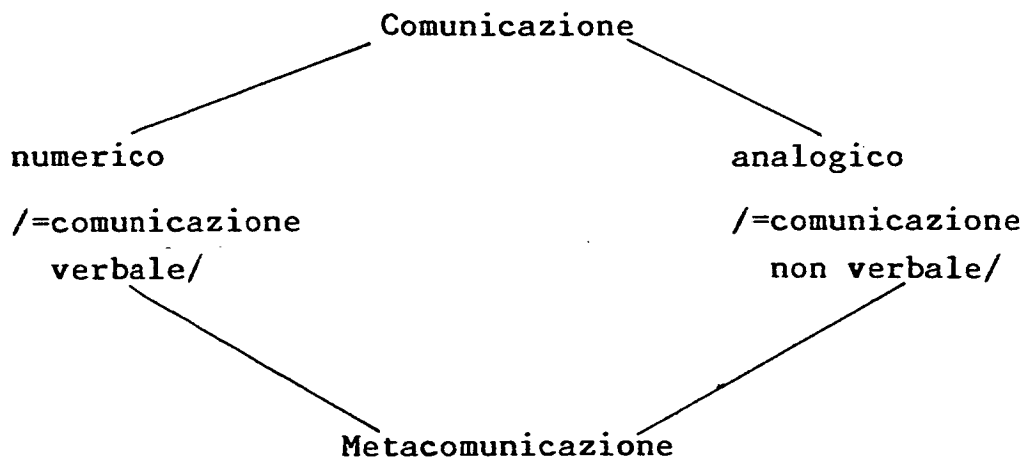
Il gruppo è composto da studiosi e psichiatri convertiti da altre discipline come ad esempio W. Haley, J. Weakland, P. Watzlawick, Don D. Jackson.

Fanno delle ricerche per anni, maturano le tematiche più rivoluzionarie. Ma bisogna aspettare lo scioglimento del gruppo perché venga fuori un testo che fornisca un'idea abbastanza chiara e sistematica di quelle ricerche compiute in dieci anni.

3. Language and Psychology /1958/

Viene pubblicata la "Pragmatic of human communication"
/pubblicato nel 1967 da Norton - New York/ che porta la
firma di Watzlawick, Beavin e Jackson.

La metacomunicazione di Bateson non è altro che comunica-
zione sulla comunicazione stessa.



Il concetto di Bateson si basa sulla dicotomia **modello numerico/ modello analogico**.

La comunicazione numerica che si può etichettare anche come comunicazione verbale ha le seguenti caratteristiche:

- a./ l'uomo comunica con un modulo numerico cioè mediante la parola
- b./ ha una sintassi logica
- c./ serve per trasmettere o scambiare informazione sugli

oggetti o conoscenze anche di alto grado di complessità nonché l'astrazione e la logicità

La comunicazione analogica praticamente è ogni comunicazione non verbale nonché i segni di comunicazione in ogni contesto in cui ha luogo un'interazione. La comunicazione analogica avendo tutte le caratteristiche della comunicazione non verbale esprime soprattutto l'emotività, la sensibilità, la dimensione nascosta della personalità.

È indubbio che la ricchezza della comunicazione analogica che accompagna il discorso è di importanza enorme nella comunicazione umana: è facile dichiarare qualcosa verbalmente, ma è difficile sostenere una menzogna nel regno dell'analogico.

L'abbinamento numerico - analogico consente la comprensione del messaggio, assicura il funzionamento sincronico della metacomunicazione.

Con il trascorrere degli anni e con la diffusione della teoria della metacomunicazione, quest'ultima si arricchisce di ulteriori connotati per cui si osserva che la comunicazione numerica può essere ulteriormente completata con il concetto del modulo metaforico.

Così per modulo metaforico si intendono le allusioni, un messaggio nascosto sotto un messaggio, esso è un messaggio sovrapposto al codice numerico.

Però in questi casi ha un ruolo importante anche il modu-

lo analogico / contesto, rapporto interpersonale / che rende chiaro il messaggio nascosto e così la metacomunicazione stessa.

Secondo Béla Buda⁴ il funzionamento sincronico della metacomunicazione viene garantito dal funzionamento costante dei canali analogici.

4. Buda Béla: A közvetlen emberi kommunikáció szabályszerűségei /1986/

I. LA COMUNICAZIONE NON VERBALE

2. LA DEFINIZIONE E IL RUOLO DELLA COMUNICAZIONE NON VERBALE

La comunicazione umana marcia su due binari, oppure si serve di due codici: **quello verbale** e **quello non verbale**.

La comunicazione verbale su cui fino a pochi decenni fa erano polarizzati gli studi, è solo un aspetto del più ampio processo comunicativo.

Ci sono numerose definizioni della comunicazione non verbale, dalle quali emerge che attualmente non esiste alcuna definizione univoca e che i suoi numerosi fenomeni ancora sono oggetto di studi più approfonditi.

In generale l'opinione degli studiosi si divide: alcuni dicono che la comunicazione non verbale è simile al linguaggio, altri invece ritengono che essa è essenzialmente diversa da quello.

Ricci Bitti e Cortesi⁵ scrivono così: i linguisti "sembrano concordi nel porre due condizioni necessarie per interpretare un comportamento come comunicazione; essi definiscono elementi essenziali di un comportamento comunicativo l'esistenza di un codice e l'intenzione di comunicare un particolare messaggio in quel codice", gli psicologi "esaminano i problemi della percezione - interpretazione del comportamento non verbale nell'interazione e ritengo-

no che vi sia comunicazione anche a prescindere dalla intenzionalità dell'emittente a comunicare e dall'esistenza di un codice condiviso".

Gli studiosi che adottano un punto di vista "linguistico" hanno come referente storico Birdwhistell. Lui paragona il comportamento non verbale al linguaggio. Lo definisce "un sistema strutturato che varia da società a società e deve essere appreso dagli appartenenti ad una società perché questi interagiscano con successo".⁶

Secondo Knapp una possibile definizione della comunicazione non verbale è che essa comprende tutte le risposte umane che non possono essere descritte con parole, espresse manifestamente /oralmente o per iscritto/.

Wiener e i suoi collaboratori sostengono che la comunicazione non verbale implica " un sistema socialmente condiviso, cioè un codice, un emittente che renda pubblico qualcosa tramite quel codice e un ricevente che a quel codice risponda sistematicamente."⁷

-
5. Ricci Bitti-Cortesi: Aspetti non verbali del comportamento interpersonale /1975/ pp. 83.
 6. Birdwhistell: Kinesics. In Social aspects of the human body /1973/ pp.286.
 7. Wiener-Devoe-Rubinov-Geller: Non verbal behavior and non verbal communication /in: Psychological Review 79/ /1972/ pp.186.

Però, bisogna sottolineare che non tutto il comportamento non verbale è compreso in una simile definizione: alcuni comportamenti sono più segni che comunicazione.

Key, un altro studioso dell'argomento si avvicina al problema da un'altra direzione. Per Key tutta la comunicazione umana consiste in movimenti del corpo. Infatti i movimenti dell'apparato vocale provocano il linguaggio, il paralinguaggio e tutti gli altri movimenti del corpo provocano la comunicazione non verbale.

Per quanto riguarda l'affermazione di Key, relativa al paralinguaggio non può essere del tutto condivisa. Avevo già accennato prima al fatto che l'opinione degli studiosi sul paralinguaggio non è univoca. È preferibile il parere degli studiosi secondo i quali il paralinguaggio sta in mezzo dato che possiede sia elementi verbali che non verbali.

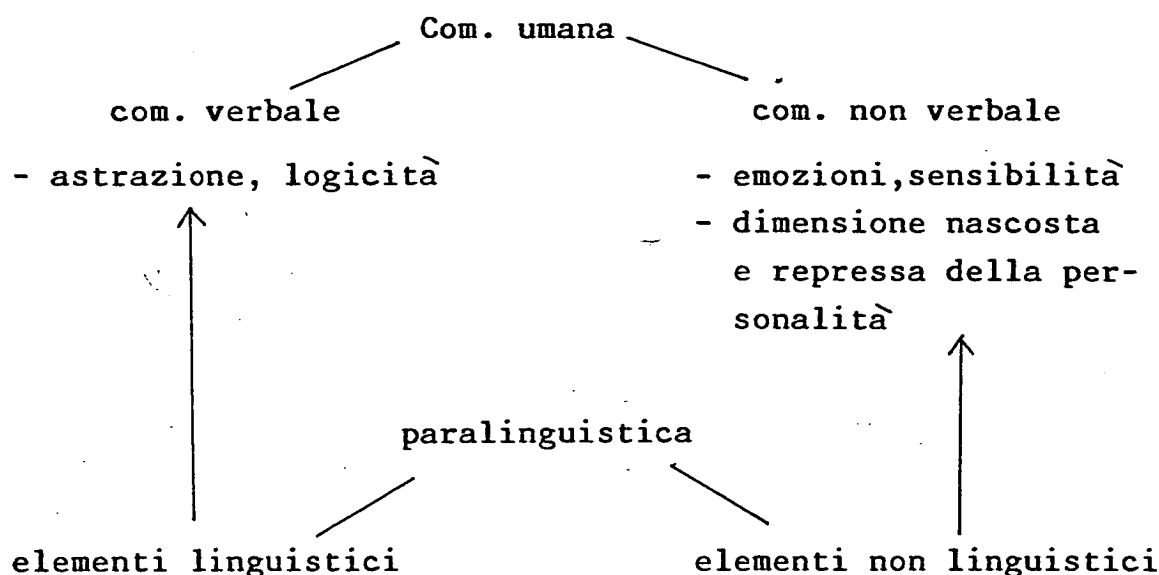
Sostanzialmente la comunicazione verbale tende ad esprimere l'astrazione e la logicità, laddove la comunicazione non verbale è uno specchio delle emozioni, della sensibilità e della dimensione nascosta e repressa della personalità.

Gli elementi del paralinguaggio fanno da sostegno sia alla comunicazione verbale che alla comunicazione non verbale, cioè sono di carattere linguistico e di carattere non verbale.

Gli elementi sovrassegmentali sono l'accento, il tono, il timbro della voce, l'intonazione, la struttura delle pause. Senza questi elementi del paralinguaggio, un messaggio verbale può essere anche incomprensibile.

Gli elementi non verbali che fanno da sostegno alla comunicazione non verbale sono la velocità dell'eloquio, risolino, pianto, ammiccamento, strizzata degli occhi, sbadiglio, silenzio, il rosicchiarsi le unghie, l'arrossire, il grattarsi ecc.

Il rapporto che esiste tra le diverse parti della comunicazione umana potrebbe essere illustrata così:



Le precisazioni di sopra ci hanno portato a tracciare quasi netti confini fra i vari elementi sopra menzionati che in realtà sono intrecciati tra loro nella comunica-

zione umana. Tutto il comportamento umano quotidiano si svolge in una fitta rete, composta di elementi verbali e non, e di paralinguaggio.

Come dice Abercrombie " Parliamo con i nostri organi vocali, ma conversiamo con tutto il nostro corpo."

Dunque, una definizione generale della comunicazione non verbale potrebbe essere la seguente: per comunicazione non verbale si intendono tutti quei messaggi che trasmettiamo con le varie parti del nostro corpo. Inoltre, tutti gli oggetti che popolano lo spazio e si verificano in esso.

Restano però diversi problemi che attendono una soluzione: ad esempio chiarire quanta parte esattamente del comportamento comunicativo umano verbale e non, sia biologicamente determinante. Quanta parte sia da attribuire a risultati di socializzazione o a fattori di apprendimento: è relativamente oscuro quali siano i tipi di apprendimento che entrano nella sua acquisizione. Questo problema è particolarmente avvertito nel caso della comunicazione non verbale.

Un contributo importante alla soluzione di questo problema viene dato dallo studio di diverse culture: molti aspetti della comunicazione non verbale sono comuni a quasi tutte le culture / ad esempio i cinemi facciali che denotano emozioni /, dove altri come i gesti variano da cultura a cultura.

A questo punto si passa al **ruolo** della comunicazione non verbale nell'interazione.

La comunicazione non verbale possiede tre ruoli specifici:

- a./ sostegno della comunicazione verbale**
- b./ sostituzione della comunicazione verbale**
- c./ comunicazione degli atteggiamenti interpersonali e delle emozioni**

a./ Oltre i segnali vocali, il significato del discorso viene trasmesso anche dal linguaggio gestuale. Infatti, c'è un nesso stretto tra gesti e discorso che arriva fino al livello della parola. I gesti hanno una struttura gerarchica, tale che i movimenti più ampi corrispondono ad unità verbali più ampie. Questi piccoli movimenti sono involontari, spesso non vengono neanche notati.

b./ Quando il discorso è impossibile o superfluo, emergono i segnali non verbali e la comunicazione verbale viene sostituita dal linguaggio gestuale / linguaggi dei sordomuti, segnali usati dai direttori d'orchestra /.

c./ La comunicazione non verbale è una comunicazione degli stati emotivi e degli atteggiamenti interpersonali di una persona. È 5 volte più efficace della comunicazione verbale come confermano gli esperimenti condotti.

Quando i messaggi verbali e non verbali sono in conflitto, i contenuti verbali vengono praticamente ignorati.

Mediante questi elementi della comunicazione non verbale uno può emettere informazioni concernenti se stesso anche involontariamente. Una persona emotivamente eccitata compie movimenti diffusi, può stringere i pugni / aggressività /, toccarsi la faccia / ansia /, asciugarsi la fronte / stanchezza /. Anche la postura può indicare eccitazione o distensione o imbarazzo.

I. LA COMUNICAZIONE NON VERBALE

3. LA CLASSIFICAZIONE DELLA COMUNICAZIONE NON VERBALE

Le classificazioni della comunicazione non verbale sono tante. Tuttavia va menzionata quella di **Argyle** perché è spesso citata anche dagli altri studiosi dell'argomento.

Il sistema di Argyle⁸ conta soltanto 9 segnali base, ma ciò nonostante è in grado di dare un panorama vasto degli elementi della comunicazione non verbale.

Analizzando le diverse categorie, quelle vengono completate con delle osservazioni di altri studiosi nel caso che Argyle trascuri qualche punto di vista oppure se qualche altro studioso ha un'opinione diversa da quella di Argyle.

Ecco le 9 categorie stabilite da Argyle:

- a./ contatto fisico
- b./ prossimità
- c./ orientamento
- d./ aspetto
- e./ postura
- f./ cenni del capo
- g./ espressione del volto
- h./ gesti
- i./ lo sguardo

8. Argyle: Bodily communication /1975/

a./ Contatto fisico

È la forma più antica di comunicazione sociale. Vi sono molti tipi possibili di contatto fisico ed è adoperato da mani, braccia, bocca, e si esplicita nell'accarezzare, battere, pizzicare, lisciare, leccare, dare colpetti sulle spalle, abbracciare, baciare.

Si notano forti variazioni interculturali nella misura in cui questi contatti fisici hanno luogo: in Inghilterra e in Giappone essi sono molto scarsi, mentre tra africani e arabi ve ne sono moltissimi. Naturalmente fa parte del contatto fisico il tatto che è essenziale per i non vedenti nel supplire la assenza dello sguardo.

L'atto di toccare è differente dall'essere toccato. Il tatto "attivo" è promosso dall'attività motoria ed è una specie di esame esplorativo; il tatto "passivo" è la ricezione di segnali da parte di un agente esterno.

b./ Prossimità

Significa la distanza che c'è tra i due interlocutori durante il processo comunicativo. Va detto che molto maggiori sono le variazioni da cultura a cultura: i latinoamericani e gli arabi stanno molto vicini, mentre svedesi, scozzesi ed inglesi si ten-

gono assai più discosti.

Nel sistema di Hinde⁹ questa categoria porta la denominazione: **comportamento spaziale**.

È una categoria più vasta nel senso che comprende i seguenti elementi: la vicinanza, l'orientazione, il comportamento territoriale e il movimento nell'ambiente fisico.

La prossimità come concetto è legato al nome di Edward T. Hall che nella sua opera pubblicata nel 1960 introduce per primo il concetto della prossimità.

In un'altra sua opera¹⁰ possiamo rintracciare la analisi dettagliata di questo problema.

L'autore stabilisce 4 sotto-categorie che sono le seguenti:

- distanza intima
- distanza personale
- distanza sociale
- distanza pubblica

Esso è un elemento molto importante negli atteggiamenti interpersonali nell'esplicitare amicizia, dominanza, aggressività, cooperazione, competizione.

9. Hinde: Non verbal communication /1972/

10. Hall: The hidden dimension /1966/

c./ Orientamento

È la posizione che prendono gli interlocutori nel corso della comunicazione. Tra gli studi rivolti all'orientazione va ricordato il lavoro di Sommer¹¹. L'autore trovò che, chiedendo a studenti provenienti da 5 diversi paesi di ordinare delle disposizioni a sedere a seconda di diversi livelli di intimità, tutti i soggetti classificavano concordemente la posizione fianco a fianco come la più intima, seguita dalla posizione ad angolo e da quella faccia a faccia. Tuttavia nella scelta della posizione adottata, ha molto rilievo il compito che le persone devono svolgere in una situazione ben determinata.

d./ Aspetto

Tale messaggio non verbale comunica lo status sociale, l'attività, il gruppo di appartenenza di una persona e si manifesta mediante l'abbigliamento, la cura della pelle, il trucco, l'acconciatura dei capelli. Tutti questi fattori, che sono estremamente manipolabili, offrono l'immagine di sé desiderata. La manipolazione del proprio aspetto pare rispondere allo obiettivo della auto-presentazione.

11. Sommer: Personal space /1969/

Naturalmente ci sono differenze interculturali per cui l'aspetto esteriore risulta significativo solo all'interno di un certo contesto sociale in cui si condivide un certo significato del trucco, dell'abbigliamento.

Tra le categorie pare che sia proprio questa la più manipolabile.

e./ Postura

Si tratta di un segnale in larga misura involontario che può partecipare al processo comunicativo.

In una data cultura sono possibili molti modi diversi di stare in piedi, seduti oppure distesi. In qualche misura, la positura ha un significato universale. Mehrabian¹² studiando le diverse positure, trovò che in corrispondenza di atteggiamenti di amicizia o ostilità, di superiorità e di inferiorità, venivano adottate positure distinte.

Si distinguono tre principali positure:

- eretta
- seduta, rannicchiata e in ginocchio
- distesa

Si può osservare che una persona che è tesa oppure si sente in imbarazzo cerca di occupare il minimo spazio

12. Mehrabian-Wiener: Language within language: immediacy a channel in verbal communication /1968/

possibile, piega la testa in avanti, evita di richiamare l'attenzione altrui. Invece uno che si sente sicuro, rilassato, si distende di più occupando così uno spazio maggiore.

È una situazione tipica quando uno dei due interlocutori sta in piedi mentre l'altro sta seduto. In questo caso è ovvio che quello in piedi si trova in una situazione di inferiorità anche se l'altro non gliela fa percepire.

f./ Cenni del capo

Si tratta di uno dei segnali non verbali più veloci: apparentemente più trascurabili, questi segnali sono invece importanti indicatori relativi al procedere dell'interazione.

Di solito hanno una funzione di "rinforzo" nel senso di fare da sostegno alle informazioni emesse verbalmente; essi possono svolgere poi anche un importante ruolo nel controllo della sincronizzazione del discorso tra due interlocutori.

Questo processo che si svolge parallelamente alla interazione è il **feedback** /informazione retroattiva/.

Esso viene tratto principalmente attraverso canali non verbali e paralinguistici.

I segnali del **feedback** hanno un effetto rassicurante potente su colui che parla, - viceversa, la loro even-

tuale assenza ha un effetto negativo tanto che il parlatore può tacere o ripetere il suo enunciato. Più esattamente: mentre una persona parla, gli altri la ascoltano e emettono segnali non deliberati e chi parla ne deduce informazioni importanti.

Il feedback ha elementi paralinguistici positivi /il sorriso rassicurante, piccoli suoni di assenso, ammiccamento/ e negativi /lo sbadiglio, il fischio, il sorriso beffardo/.

Gli elementi non verbali sono i gesti, lo sguardo, le espressioni facciali.

C'è un tipo di feedback che è particolarmente importante nell'interazione sociale: il rinforzo.

Infatti, se una persona fa dei cenni del capo tutte le volte che un altro parla, il discorso di quest'ultimo riceverà un rinforzo e parlerà di più.

Argyle afferma che in Inghilterra un cenno di assenso è il segnale che viene inviato a chi parla per comunicargli di continuare il suo discorso, mentre una rapida successione di cenni di assenso sta a indicare che chi li effettua vuole prendere a sua volta la parola.

Però bisogna dire che il cenno del capo non in tutte le culture è un segnale positivo. In Bulgaria ad esempio esso esprime diniego.

g./ Espressione del volto

Il volto è la parte più rilevante nella segnalazione non verbale. Negli uomini l'espressione facciale di emozioni pare essere culturalmente universale e largamente indipendente da qualunque apprendimento.

In primo luogo si comunicano atteggiamenti interpersonali ed emozioni.

I cinemi facciali collegati alla comunicazione verbale sono inviati con movimenti rapidi, fungono come completamento e sostegno della comunicazione verbale e sono utili segnali per il feedback e la sincronizzazione con la comunicazione verbale.

Questo segnale si circoscrive ai mutamenti nella posizione degli occhi, della bocca, delle sopracciglia, dei muscoli facciali e alla sudorazione della fronte.

Secondo alcune ricerche, certe emozioni sarebbero più facilmente e direttamente identificabili di altre. Nelle donne sia la percezione che l'espressione dei segnali facciali siano di solito più marcati di quelli degli uomini. Quanto a dire le donne sono più emotive degli uomini e meno brave a nascondere le loro emozioni.

Ma va considerata però la possibilità di manipolare le espressioni non verbali delle emozioni e poi occorre tener conto di fattori culturali / è noto che il volto dei giapponesi generalmente è immobile e

spesso racchiuso in un sorriso stereotipato. Invece il volto degli italiani è molto eloquente, e lo è di più andando verso il Sud/, e vi si aggiungono anche i fattori caratteriali /ci sono persone, indipendentemente dal sesso, che hanno un maggior controllo delle proprie emozioni/.

Quanto è complessa la questione delle emozioni del volto viene confermato dal fatto che il problema è stato sempre al centro delle ricerche. Si potrebbero elencare a lungo gli studiosi che hanno dedicato tempo ed energia al problema.

Vale la pena di menzionare il nome di Birdwhistell che ha fornito alcuni dati sul verificarsi di mutamenti dei lineamenti del volto di una persona che parla, in concomitanza a ciò che dice, nonché da parte dell'interlocutore, in risposta a ciò che ascolta. Lui ha elaborato un "codice del volto" che include 53 items.

Le ricerche condotte sull'argomento in questione seguono due orientamenti ma il punto comune è la convinzione che esista una somiglianza interculturale della esperienza emotiva considerando percezione ed espressione delle emozioni come un processo in cui interagiscono fattori innati e acquisiti.

h./ Gesti / cfr. il capitolo seguente /

i./ Sguardo

I movimenti degli occhi svolgono un ruolo di estrema importanza nel corso dell'interazione sociale. Ora è oggetto di analisi anche in laboratori e le ricerche hanno dimostrato che esso agisce in modi caratteristici e che questi diversi aspetti del guardare si combinano in maniera complessa.

Per quanto riguarda la terminologia Argyle parla di "movimenti degli occhi" entro cui distingue lo "sguardo" dal "contatto visivo".

Si parla di "sguardo" quando durante l'interazione "A" guarda "B" nella regione degli occhi in maniera intermittente e per brevi periodi.

Si tratta di "contatto visivo" quando "A" e "B" si guardano nella regione degli occhi.

Lo sguardo è altamente espressivo, svolge un ruolo importante nel comunicare atteggiamenti interpersonali e nell'instaurare relazioni.

Sulla base di osservazioni sperimentali Exline ipotizza che l'ascoltatore che non guarda /=ha lo sguardo deviato/ dà un'impressione di rifiuto o di indifferenza verso l'altro interagente. Infatti, non ci fidiamo delle persone che non ci guardano negli occhi.

D'altra parte colui che guarda troppo intensamente il suo partner, restando in silenzio, dà l'impressione di essere una persona strana, deviante.

Lo sguardo lungo è espressione di amore, tanto che si dice che "egli non poteva staccare gli occhi da lei" oppure si può rimanere "stregati" da uno sguardo.

Bisogna dire che le "occhiate" non sono così facili da disciplinare come i cinemi facciali o il sorriso. Esse possono rilevare ciò che sentiamo effettivamente, e in contrasto con quello che diciamo attraverso la comunicazione verbale.

È qui sta la grande utilità pragmatica della comunicazione non verbale se siamo consapevoli dei suoi elementi.

Notevole rilievo va dato anche ai segnali delle pupille, tanto che esiste un suo studio speciale, detta pupillografia, che si esegue in laboratorio.

Lo sguardo è l'unico elemento della comunicazione non verbale su cui non si può esercitare nessun controllo.

Per concludere le osservazioni sullo sguardo, vale la pena di annotare anche le differenze d'uso nelle diverse culture, registrate da antropologi.

Infatti, Contarello ha notato che in Giappone si insegna di non guardare direttamente negli occhi il proprio interlocutore, ma di rivolgere lo sguardo al suo collo.

In Nigeria è segno di rispetto non guardare negli occhi la persona con cui si parla.

In Etiopia chinare gli occhi a terra è segno di rispetto.

Nella Sierra Leone, come da noi, si considera con sospetto chi costantemente durante la conversazione guarda altrove.

II. I GESTI

1. LA STORIA DELLO STUDIO DEI GESTI

L'interesse per i gesti è molto antico. L'uso della mano e della gestualità interessò già Cicerone e Quintiliano nell'antica Roma, al fine di dare indicazioni pratiche da utilizzare nell'oratoria.

Il primo autore italiano era Giovanni Bonifacio che si dedicò all'elaborazione di un catalogo completo dei gesti. L'opera fu pubblicata nel 1616 a Vicenza col titolo "L'arte de' cenni"¹³.

Bonifacio era un nobile di Rovigo che era conosciuto e stimato, all'epoca, come storico. Nel libro, egli tentò di produrre un saggio sui vari segni che la gente adopera per presentarsi agli altri più specificatamente, per presentarsi agli altri nelle vesti del gentiluomo.

Per Bonifacio tali segni vanno indagati per capire gli stati interiori degli uomini.

I gesti - secondo l'autore - hanno maggiore valore di verità che le parole.

Poi segue l'analisi dei gesti distinti in categorie a seconda delle parti impiegate.

13. Quest'opera che scrive per dare prova di sè come letterato, non incontrò grandi riconoscimenti.

Come ad esempio testa, faccia, ciglia, grembo, genitali, piedi.

Afferma che i gesti sono innati, ma la loro pratica è fortemente auspicabile e degna del gentiluomo.

Una seconda rassegna di gesti fu pubblicata in Italia, a Napoli, nel 1832. L'autore di quest'opera è **Andrea De Jorio**, canonico del Duomo di Napoli.

Fu ben conosciuto all'epoca come archeologo e come iettatore ¹⁴.

Anche lui propose un elenco, in forma di dizionario, di diverse centinaia di gesti che corredò di spiegazioni, interpretazioni e anche documentazioni grafiche.

Nell'opera intitolata "**La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano**" propose lo studio dei gesti della sua Napoli contemporanea a conoscenza e analisi dell'arte antica: sosteneva che lo studio dei gesti quotidiani poteva contribuire alla comprensione dei reperti archeologici dell'antica Grecia.

Né Bonifacio né De Jorio proposero analisi comparate o studi delle differenze culturali nell'uso dei gesti. Sostennero l'ipotesi che i gesti fossero ampiamente condivisi nelle varie culture.

14. Si racconta che il re Ferdinando I., temendo per questa sua fama, gli negò udienza, così come declinò il omaggio del suo libro, per ben 15 anni. E quando alla fine fu convinto a concedergli un incontro, fu trovato morto per infarto cardiaco l'indomani.

L'interesse per i gesti diventa sempre più vivace. Darwin /1872/ stesso si interessò direttamente dei gesti espressivi, proponendo un'analisi delle espressioni delle emozioni. Inoltre lui si occupò anche del "sì" e del "no", gesti che indicano assenso e diniego.

Nel nostro secolo ci sono tanti studiosi che si dedicano anche allo studio dei gesti e accettano in parte le presupposizioni dei secoli precedenti.

La fiducia nel gesto e nella gestualità come sistema comunicativo diffuso, quasi un esperanto gestuale, rimase viva ancora a lungo.

Wundt nel suo libro intitolato "Elementi di psicologia dei popoli" /1929/ , approfondì la natura psicologica dei gesti e propose tra i primi la distinzione fra gesi indicativi e gesi figurativi /= simbolici /¹⁵.

Wundt sostenne che l'insieme di tali gesti permette ai parlanti diverse lingue di capirsi.

Un altro studioso, Mead era influenzato dalla teoria evuzionista di Darwin. Considerò il gesto universale e probabilmente innato e spesso progenitore della parola.

Trenta anni dopo la ricerca analitica dei ge-

sti, del loro significato, della loro funzione, ha portato all'elaborazione di numerosi dizionari dei gesti. Sono scritti in modo semplice e destinati al pubblico non specialistico. Uno da menzionare è il lavoro di D'Angelo /1969/ che vuole dare indicazioni e strumenti comunicativi agli americani in Italia.

Poi, nascono studi che si rivolgono all'analisi di singoli sistemi gestuali, come gli studi di Barakat in Arabia e tra i monaci cistercensi¹⁶.

Un settore che attualmente vede impegnata la gran parte degli studiosi è quello dell'analisi comparata, tra le culture, del comportamento gestuale.

A questo punto bisogna ritornare un po' indietro nel tempo e menzionare i lavori di Efron intitolati "Gesture and environment"¹⁷ e "Gesture, race and culture"¹⁸.

Efron studia il comportamento gestuale di ebrei orientali e italiani meridionali abitanti a New York in condizioni ambientali sia simili che differenti.

I gesti usati da queste due comunità sono analizzati sotto vari aspetti.

16. Barakat: Arabic gestures /in: Journal of Popular Culture n.6, pp. 749-893/ /1973/

Barakat: The Cistercian sign language/in:Non verbal communication / /1975/

17. New York, Kings Crown Press /1941/

18. Le Haugue, Mouton /1972/

I risultati mostrano che italiani meridionali e ebrei orientali si sono staccati dagli usi dei popoli originali per accostarsi a quelli americani cioè come dice Efron: " sembrano differire notevolmente dai rispettivi gruppi tradizionali e sembrano assomigliarsi tra loro"¹⁹.

Un altro studioso che segue il metodo della analisi comparata in Italia è Ricci Bitti. Nel 1976 pubblica un articolo intitolato "Comunication by gestures in South and North Italians"²⁰ in cui rileva un maggiore uso dei gesti in italiani meridionali piuttosto che in italiani settentrionali.

Lo studioso più notevole dell'argomento è Desmond Morris. È stato lui ad aprire la strada ad uno studio del gesto come mezzo espressivo. Vanno esaminati le origini storiche e le radici della transizione culturale.

Lo studio di Morris et alia²¹ consiste nell'esame di 20 gesti simbolici di cui sono studiati l'uso e il significato. I diversi significati vanno poi studiati ed interpretati sulla base di fattori storici e di fattori situazionali e strutturali. Il metodo da lui seguito è del tutto nuovo perché studia i gesti nel loro contesto culturale.

19. Contarello: Differenze ed uniformità culturali nel comportamento e nella com. non verbale /1980/ pp.76

20. Italian Journal of Psychology n.3, pp. 117-126

21. Morris et alia: Gestures. Their origines and distribution. /1979/

II. I GESTI

2. L'ANALISI TIPOLOGICA DEI GESTI

Nella trattazione della comunicazione non verbale i gesti fanno la parte del leone.

Ci sono diverse discipline che se ne occupano, come la psicologia sociale, l'antropologia e la etologia.

L'analisi dell'argomento varia a seconda delle diverse discipline e va dalla definizione alle funzioni e ai tipi dei gesti.

La definizione di gesto non è univoca. Secondo Desmond Morris per diventare gesto un atto deve essere veduto da un'altra persona e che deve comunicarle qualche informazione.

Kendon considera gesto qualsiasi azione corporea che dagli interlocutori è considerata come direttamente coinvolta nel processo di espressione intenzionale.

" Il tipo di gesto considerato da Kendon deve possedere almeno due caratteristiche:

- essere **prodotto intenzionalmente** / in modo tale da essere riprodotto agevolmente /
- essere **intelleggibile in se stesso** / in modo da essere interpretato e identificato agevolmente da un

membro della stessa comunità linguistica dell'emittente /." 22

Ekman e Friesen suggeriscono di adottare un criterio pragmatico e propongono di considerare come unità comportamentale minima ogni movimento di una certa parte del corpo che abbia una sua unità facilmente riconoscibile sul piano visivo e chiaramente separabile da una condizione di riposo o da un successivo movimento ". 23

Un'analisi dettagliata delle proprietà del gesto come mezzo espressivo è stata fornita da Kendon / 1980, 1981, 1983 /. 24

Egli rivela l'immediatezza espressiva dei gesti. Attraverso un singolo movimento è possibile inviare una quantità di informazioni che richiederebbe un numero elevato di parole.

Il gesto è veloce perché richiede un tempo inferiore per essere "pianificato" rispetto ad una corrispondente espressione verbale.

Il gesto è silenzioso nel senso che il gesto permette all'ascoltatore di inviare messaggi di ritorno al parlante senza interferire con il ruolo del primo.

22. Ricci Bitti: Comunicazione e gestualità /1987/pp.16

23. cfr. come prima

24. Kendon: Gesticulation and speech: Two aspects of the process of utterance /in: Nonverbal communication and language/ /1980/

Kendon: Geography of gestures /in: Semiotica n.37/

Kendon: Gestures and speech /in: Nonverbal Interaction / /1983/

Il gesto per il carattere "visivo" può diventare il sostituto del discorso quando la frase, se dovesse essere espressa verbalmente, risulterebbe troppo imbarazzante / è possibile, per esempio, inviare un gesto di insulto mentre l'interlocutore sta abbandonando la situazione interattiva, in modo da evitare che l'interlocutore abbia la possibilità di controbattere/.

Il gesto permette di risolvere l'eventuale ambiguità dell'espressione verbale concomitante. Gestì più utili a questo riguardo sono i gesti indicazionali /illustrativi/ che servono appunto a chiarire l'oggetto cui si fa riferimento.

Il gesto viene usato quando le circostanze rendono impossibile la comunicazione verbale: in questo caso esso costituisce un sostituto, un'alternativa rispetto alle parole.

In altri casi ci si serve dei gesti perché essi permettono di rappresentare aspetti della esperienza che non potrebbero essere rappresentati altrettanto efficacemente con le parole.

Il gesto, in quanto elemento visivo, può essere recepito e ricordato più direttamente; esso porta ad un impatto più immediato con l'oggetto della comunicazione.

Lo sviluppo della linguistica moderna - la sociolinguistica, la semantica e la semiotica - determina fortemente la teoria fatta sui gesti.

Siccome al giorno di oggi si tende ad una comunicazione non più nell'ambito di ristretti gruppi omogenei per cultura e per ambiente bensì ad una comunicazione di massa, è molto importante la definizione del "significato" della parola e così anche dei gesti che uniscono uomini di formazione diversa.

La semantica e la semiotica assumono come oggetti lo studio della vita dei segni nell'ambito della vita sociale. È proprio Tullio De Mauro che sottolinea che lo studio di una lingua non può essere isolato dal suo contesto storico e sociale.

In realtà le forme linguistiche compresi i diversi elementi della comunicazione non verbale, così anche i gesti, non hanno una propria capacità semantica e non significano di per sé stesse qualcosa, ma ciò che gli interlocutori intendono, durante l'interazione.

A proposito della semantica va citato il nome di uno studioso ungherese, Károly Sándor che ha dei meriti non trascurabili nell'elaborazione della semantica generale e ungherese /1970/ ²⁶.

Nel campo della semiotica - che è in grado di definire la gestualità nelle sue varie manifestazioni -

26. Károly S.: Általános és magyar jelentéstan /1970/

a partire da F. De Saussure che mette le basi della semiotica moderna - vanno ricordati gli studiosi come Calabrese e Mucci²⁷ che hanno scritto una guida alla semiotica, e Umberto Eco²⁸ che getta le basi teoriche della semiotica.

Le classificazioni di tipo semiotico considerano principalmente la modalità con cui i gesti sono in rapporto con il loro significato; quelle funzionali considerano soprattutto la modalità con cui i gesti si pongono in rapporto con il discorso concomitante.

Le classificazioni semiotiche distinguono fra gesti che realizzano il loro significato attraverso la indicazione, gesti che in qualche modo descrivono o esprimono direttamente il loro significato, e gesti in cui il rapporto fra la forma del movimento ed il significato espresso è puramente convenzionale.

Le classificazioni funzionali distinguono gesti che svolgono un ruolo diretto nella conversazione, gesti che pur avendo un ruolo importante nell'interazione, non risultano collegati al discorso e hanno una loro autonomia funzionale e infine gesti che hanno un

27. Calabrese - Mucci: Guida alla semiotica /1975/

28. Eco: Segno /1981/

Eco: A Theory of semiotics /1979/

significato espressivo di stati psicologici o processi mentali dell'emittente.

Alcuni autori ritengono che questi ultimi non andrebbero neppure considerati gesti in senso stretto.

Fra le varie classificazioni va ricordata quella di Ekman e Friesen²⁹ che collega i singoli gesti alle condizioni d'uso, alla loro origine ed alla loro codificazione.

I due autori hanno individuato 5 categorie di segnali non verbali che sono le seguenti:

- **gesti simbolici o emblemi** / secondo Kendon questi sono i gesti autonomi /
- **gesti illustratori** / Morris li chiama gesti illustrativi /
- **segnali indicatori dello stato emotivo**
- **segnali regolatori**
- **i movimenti di adattamento**

Lo studioso più noto dell'argomento, Desmond Morris richiama l'attenzione sul fatto che bisogna fare distinzione tra il **gesticolare** e l'uso di **gesti veri e propri**.

29. Ekman - Friesen: The repertoire of Nonverbal Behavior /1969/

Ekman - Friesen: Hand Movements /in:Journal of Communication n.36./ /1972/

Il **gesticolare** è l'insieme di quei movimenti della mano che può accompagnare in misura maggiore o minore il messaggio verbale di tutti gli interlocutori.

I **gesti** veri e propri possono essere illustrativi e simbolici.

I gesti illustrativi /oppure mimici/ sono quelli con cui si imitano azioni oppure oggetti specifici manualmente.

I gesti simbolici invece implicano un processo di astrazione e quindi presuppongono convenzioni locali condivise.

Ricci Bitti aggiunge, per completare il concetto, che i gesti simbolici sono emessi in gran parte intenzionalmente, ed hanno un significato specifico che può essere tradotto direttamente in " parole ".

Caratteristiche e sfaccettature dei gesti

Il gesto è considerato il progenitore della parola, siccome prima di imparare a parlare i pensieri vengono espressi con l'aiuto degli elementi della comunicazione non verbale, così anche dei gesti.

Per gli antropologi i gesti variano da cultura a cultura, al quale sono strettamente collegati.

Morris a ciò aggiunge che c'è anche una diffusione interculturale dei gesti e il loro grado di penetrazione nelle culture vicine varia in misura notevole però è inevitabile.

Alcune culture sono considerate più gestuali di altre. " È opinione diffusa secondo cui gli italiani sono un popolo dotato di una particolare espressività, di una particolare ricchezza del repertorio espressivo e gestuale " ³⁰ - scrive Ricci Bitti.

Si può aggiungere che più si va verso il Sud dell'Italia, maggiore è l'uso dei gesti.

Qui vale la pena di menzionare che ai nostri giorni il uso dei gesti nella comunicazione interpersonale viene considerato un fatto positivo non come nel passato, in quanto l'uso dei gesti venne ritenuto poco raffinato e significò indice di incapacità di trovare la parola giusta.

Secondo Desmond Morris, ogni gesto ha una fonte iniziale, primaria, cioè l'occasione in cui è stato effettuato per la prima volta. Talvolta si tratta di un singolo individuo, in un dato momento; poi c'è un secondo momento in cui il gesto diffonde, diventa popolare.

30. Ricci-Bitti: Comunicazione e gestualità /1987/
pp. 10.

Di solito i " punti di forza " dei gesti sono le regioni isolate, dove le vecchie usanze sono dure a morire.

Come la parola può essere pronunciata in modo diverso a seconda della località, così il gesto simbolico può mutare lievemente da un luogo all'altro, pur trasmettendo il medesimo messaggio.

In confronto con il lessico di una lingua, anche un gesto può avere più di un significato, e in tale caso è detto gesto plurisignificante. Così si potrebbe parlare di polisemia anche nei gesti.

Ancora in tema di confronto con il linguaggio parlato, esistono espressioni gestuali complesse, cioè gesti che si combinano con altri. Bisogna però precisare, che sono rari, perché i gesti prevalentemente operano singolarmente come unità isolate.

Morris et alia sostengono che i gesti simbolici tendono a essere conservatori, resistendo ai secoli / come il caso della spinta all'indietro che resta invariata per oltre 2000 anni /.

Alcuni gesti invece sono suscettibili a mutamenti, non tanto nel loro contenuto semantico, quanto nella loro rapida eliminazione.

Un gesto può cadere dall'uso quando non esiste più la concezione che designava oppure se muore l'ultima persona che lo conosceva e lo usava.

II. I GESTI

3. LA PRESENTAZIONE DEI 20 GESTI CHIAVE

In questa parte del lavoro vengono trattati i 20 gesti chiave che sono stati analizzati dal più importante studioso dell'argomento, Desmond Morris. La sua opera ³¹ è il primo studio in cui si attui un tentativo di determinare con esattezza la distribuzione geografica dei gesti umani.

È risaputo che i gesti variano da cultura a cultura, ma la natura precisa di questa differenziazione regionale non è mai stata analizzata prima con metodi di una ricerca scientifica in loco.

Nei precedenti tentativi ci si limitava a etichettarlo come " francese " o " italiano " senza cercare di scoprire quanto comune o raro esso fosse, se lo si usasse soltanto in una determinata area del Paese oppure fosse diffuso oltre i confini di diverse nazioni.

La scelta è caduta sui Paesi dell'Europa occidentale e del Bacino del Mediterraneo.

In base a uno studio preliminare della zona, sono stati selezionati 20 gesti chiave, poi le squadre di ri-

31. Morris et alia: Gestures. Their origins and distribution. /1979/

cerca si sono recate sul posto per intervistare numerosi soggetti sull'uso e il significato locali di detti gesti, in quante più località possibili.

La ricerca si è svolta dall'inizio del 1975 alla fine del 1977. In quel periodo si sono visitate 40 località di 25 Paesi in cui si parlavano 15 lingue diverse e nel lavoro hanno collaborato 29 ricercatori e interpreti.

Oltre alle interviste standard effettuate in ogni località, hanno compiuto anche osservazioni dirette dei gesti "in atto", fotografandoli e filmandoli. Ma la principale fonte d'informazione sono state le interviste.

I ricercatori si sono limitati a soggetti maschi perché in alcune zone le donne sarebbero state restie a cooperare soprattutto nel caso dei gesti "tabù" o insultanti.

Il soggetto tipico si potrebbe caratterizzare come un maschio di mezza età, di reddito medio o inferiore, ed è stato scelto a caso in luoghi pubblici - strade, piazze, parchi, bar, ristoranti. Si è mostrato ai prescelti un foglio con disegni standard raffiguranti i 20 gesti chiave. Se i soggetti erano in dubbio riguardo a un disegno, il ricercatore eseguiva il gesto.

I Paesi dove si svolgevano queste ricerche sono dalla Svezia e dalla Norvegia a Nord, alla Tunisi

sia e alle isole Canarie a Sud, dall'Irlanda e dal Portogallo a Ovest, alla Grecia e alla Turchia a Est. Si è anche fatto in modo di includere numerose località appartenenti a ognuna delle aree linguistiche principali: 5 nell'area di lingua inglese, 5 nella area di lingua francese, 4 nell'area di lingua spagnola, 3 nell'area di lingua tedesca, ancora 3 nell'area di lingua greca e addirittura 10 in quella di lingua italiana.

L'Italia è stata particolarmente favorita, perché includeva le due distinte masse territoriali della Sicilia e della Sardegna e perché ai ricercatori era già noto che, tra le regioni settentrionali e meridionali, esistono notevoli differenze di repertorio gestuale.

Geograficamente parlando, sono le isole Canarie che stanno un po' fuori zona, ma sono state incluse, nonché pur trovandosi nell'Oceano Atlantico, al largo della costa occidentale dell'Africa, appartengono culturalmente all'Europa e i loro abitanti si considerano parte della Spagna, nello spirito e per legge. Era interessante studiare una popolazione insulare culturalmente vicina, ma geograficamente lontana dal suo centro nazionale.

Nella ricerca i rilevatori si sono concentrati esclusivamente sui gesti simbolici. Lo hanno fatto

perché sono questi ad avere le storie più interessanti e le delimitazioni regionali più nette.

Chiunque può mimare l'atto di bere, se ha sete, e verrà compreso in quasi ogni parte del Mondo, mentre un gesto simbolico implica un processo di astrazione per il quale è necessario l'accoglimento di una convenzione locale ed è questo che rende tali gesti particolarmente utili per studiare la "geografia" della gestualità.

Ogni gesto viene presentato da un'illustrazione. Poi segue una descrizione verbale e l'analisi del gesto in questione.

Queste descrizioni sono state completate con quei risultati che ho ottenuto insieme alla professoressa con cui ho avuto una ricerca in comune sull'argomento in Sicilia.

LA DESCRIZIONE DEI GESTI



BACIO SULLA PUNTA DELLE DITA

Descrizione

I cinque polpastrelli della mano destra vengono premuti insieme e puntati verso le labbra dell'esecutore. Allo stesso tempo la mano si solleva verso la bocca e le punte delle dita vengono lievemente bacciate. Subito dopo l'azione labiale, la mano viene spinta leggermente in avanti e, mentre l'esecutore esegue questo secondo movimento, le dita si aprono.

Significato

Il suo significato principale è apprezzamento oppure saluto.

La precisa antichità del gesto non è nota, ma ha più di 2000 anni ed era comune in Grecia e a Roma.

Questo gesto era una forma di ossequio laico e si era sviluppato in Spagna dove rientrava nel sistema di etichetta di corte. In questo Paese nacque sotto influenza araba.

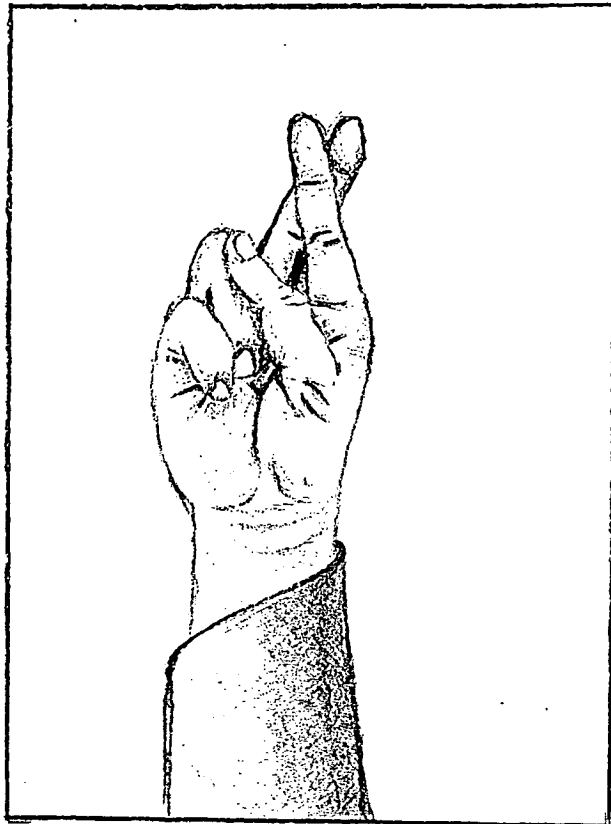
Oggi gli arabi lo conservano nel loro gesto di saluto, in cui le dita toccano il cuore, le labbra e la fronte mentre il corpo si piega in avanti.

È usato come apprezzamento sia per i cibi in Spagna ovest, Francia, Belgio, Olanda, Danimarca, Grecia, Turchia.

In Sicilia, Malta e Corfù viene interpretato anche come saluto.

Sicché tale gesto oggi è osservabile nella maggior parte dei Paesi europei e mediterranei ma non nella stessa misura in ogni regione.

Il bacio come lode per la bellezza femminile esiste nell'Italia meridionale e in Sicilia.



DITA INCROCIATE

Descrizione

Il medio è posto sopra e intorno all'indice, mentre le altre dita sono completamente piegate all'indietro, trattenute dal pollice. La mano può alzarsi lievemente, così che l'indice e il medio "allacciati" puntino verso l'altro, oppure esser voltata in avanti, con le dita incrociate poste orizzontalmente. La postura è in genere mantenuta soltanto per qualche secondo. In una variante comune la mano è tenuta dietro la schiena o in qualche altra posizione nascosta, cosicché, sebbene visibile

agli occhi di un compagno, non possa essere scorta da un terzo.

Significato

Il gesto probabilmente proviene da un segno religioso, cioè dalla versione criptica del farsi la croce, poi divenuta superstizione popolare.

Oggi molte persone incrociano le dita come segno di buona fortuna, oppure per scongiurare o evitare un pericolo, quindi indice di protezione.

Può essere anche gesto protettivo o gesto che indica amicizia o rapporto intimo, rottura di rapporti contro il malocchio, contro il male.

Come gesto di protezione è diffuso nell'Europa Nord-orientale con le Isole britanniche come punto di forza. Come portafortuna è diffuso in tutta Europa.

Nell'Italia settentrionale e in Sicilia con rara frequenza è indice di protezione, cioè serve a scongiurare un pericolo.



POLLICE SULLA PUNTA DEL NASO

Descrizione

Una mano viene sollevata in modo che il pollice tocchi la punta del naso, mentre le altre dita sono aperte a ventaglio e rivolte verso l'alto. Il volto può essere inespressivo oppure contratto in una smorfia, spesso con la lingua spinta fuori dalla bocca. Una forma più elaborata è la versione "tandem", o a due mani, dove il pollice della seconda è a contatto col mignolo della prima. In entrambe le versioni, le dita libere possono stare rigidamente erette oppure agitarsi avanti e indietro.

Significato

È un gesto universalmente insultante.

Le sue origini sono molto vaghe e le versioni sono contraddittorie. Potrebbe essere nato in Europa dovunque.

Questo è il gesto più noto fra quelli studiati, e anche meno ambiguo.

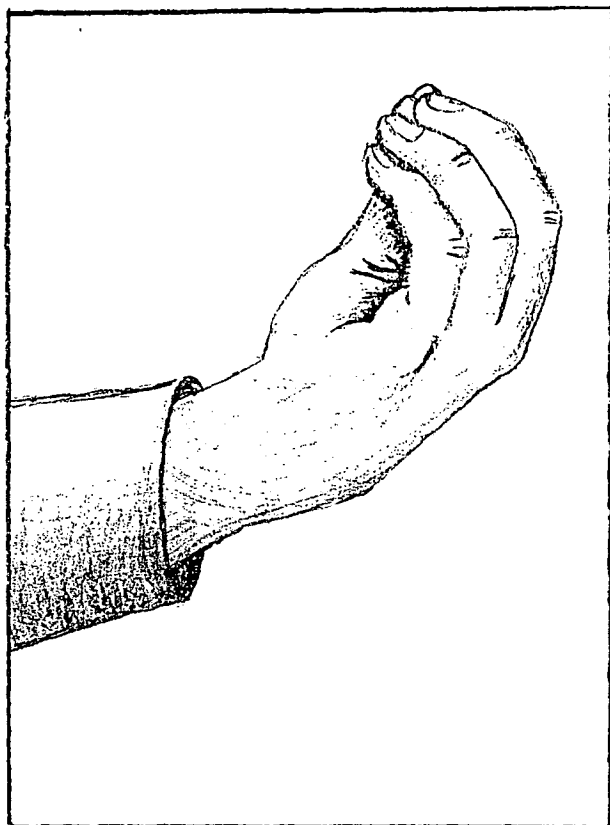
In Tunisia è assente, ma le culture arabe sono ricchissime di gesti insultanti come questo.

Molti intervistati sostengono che è usato da bambini /anche in Ungheria/.

È diffuso in tutta Europa, però il suo uso è in declino.

Questa tendenza va attribuita all'atteggiamento più permissivo nei confronti delle parole e degli argomenti tabù che oggi si stanno diffondendo nella cultura occidentale.

In Italia sta per "marameo".



MANO A BORSA

Descrizione

Le cinque dita di una mano sono stese e riunite in un punto, con il palmo rivolto verso l'alto. In questa postura, la mano può restare immobile o effettuare lievi movimenti. Una versione meno intensa comporta l'unione dei soli pollice e indice, sempre con la mano a palmo in su.

Significato

È un segnale plurisignificante con interpretazione di interrogazione, cioè: " Cosa stai cercando di dire? " quindi è equivalente gestuale del punto interrogativo. Il significato può dipendere dagli scambi verbali, ma può essere usato al posto delle parole. È questo sviluppo, da semplice segno di accentuazione al compiuto di gesto simbolico, che gli ha permesso di avere diversi significati nelle varie parti del Mondo.

Il gesto simbolico come interrogazione è noto in tutta l'Italia, comprese le isole e particolarmente in Sicilia, tanto che si può parlare di gesto italiano. Però possiede anche altri significati. Come segno di esortazione ad andare piano è usato in Tunisia ed è comunemente usato nel contesto della circolazione stradale.

Come segno di eccellenza è diffuso nell'isola di Corfù, la Grecia continentale e Turchia.

Può essere anche il segno di moltitudine di persone in Spagna, Francia e nell'ex Jugoslavia dove il gesto è accompagnato da un piccolo movimento di apertura e chiusura delle punte delle dita.



INDICE A VITE SULLA GUANCIA

Descrizione

Un indice teso viene premuto contro il centro della guancia, poi la mano ruota, come se stesse avvitando qualcosa. Le altre dita sono chiuse. Occasionalmente, si usano il pollice e l'indice insieme, invece che l'indice solo.

Significato

È primariamente un gesto italiano /comprese le isole/ di lode e apprezzamento principalmente riservato al cibo.

Infatti non è un gesto comune in Europa e in molte località risulta del tutto ignoto.

In Spagna meridionale indica un uomo effeminato o omosessuale, quindi può portare a gravi equivoci.

Fra i gesti arabi è segno di apprezzamento per la bellezza femminile.

In Germania significa "pazzo".



ABBASSAMENTO DELLA PALPEBRA INFERIORE

Descrizione

L'indice teso è posato appena sotto il centro dell'occhio e, tirando la pelle all'ingiù, abbassa la palpebra inferiore. Il gesto ha l'effetto di ingrandire l'organo visivo e viene eseguito guardando il partner diritto in faccia. Gli angoli della bocca sono di solito rivolti verso il basso, ma possono anche trovarsi in posizione neutra. A volte chi esegue il gesto indica con la mano libera una terza persona, per significare che questa ultima è la causa del segnale. Oppure alza l'altro in-

dice, trasmettendo un più generale e indiretto messaggio di avvertimento.

Significato

Essendo l'occhio il principale organo di ricezione della specie umana, il semplice atto di allargarlo simboleggia un aumento di impressione visiva e sta a indicare un intensificazione di attenzione.

Significati: a./ " Sono attento " - " Stai attento "

b./ indica anche un messaggio come "Stai attento" , "Tieni gli occhi aperti, quello è furbo"

L'atto ha una sola, semplice derivazione: vedere meglio qualcosa.

Nella zona francese e greca, la popolazione usa il gesto per indicare la propria superiorità o incredulità, mentre in quella italiana e spagnola ha il valore di avvertimento amichevole.



SCATTO DELL AVAMBRACCIO

Descrizione

Il pugno chiuso scatta con forza verso l'alto. Il braccio /di solito il sinistro/ è piegato al gomito e, mentre viene effettuato il movimento, l'altra mano /la sinistra/, si abbatte sul braccio con un colpo secco, come per bloccarne lo scatto verso l'alto.

Il modello base ha molte variazioni minori.

Significato

Si tratta di un gesto fallico. Un uomo esegue il gesto per insultarne un altro.

Il significato simbolico è : " Io sono più forte di te " oppure " Prenditi questo ".

Il gesto è diventato così popolare negli ultimi anni , che sembra aver eclissato, almeno in certe regioni, un gesto osceno molto più antico: la spinta del dito medio che era così popolare tra i romani che questi avevano dato un nome speciale digitus impudicus .

Il gesto può anche segnalare che un maschio si sente sessualmente eccitato da una particolare femmina. Di solito non lo si fa alla donna, ma riguardo a lei.

Recentemente in campo sportivo si è sviluppato il significato di esibizione di potenza maschile e non è raro vederlo nel momento del trionfo rivolto ai propri tifosi.

In termini generali questo insulto fallico era raro nell'Europa settentrionale ed estremamente comune nell'Europa meridionale e nel Bacino del Mediterraneo.

Gli inglesi non si sono mai considerati campioni nel regno della gesticolazione pittoresca, ma per una volta sono i primi assoluti. Nell'uso di questo gesto come complimento osceno, la regione britannica non ha rivali.

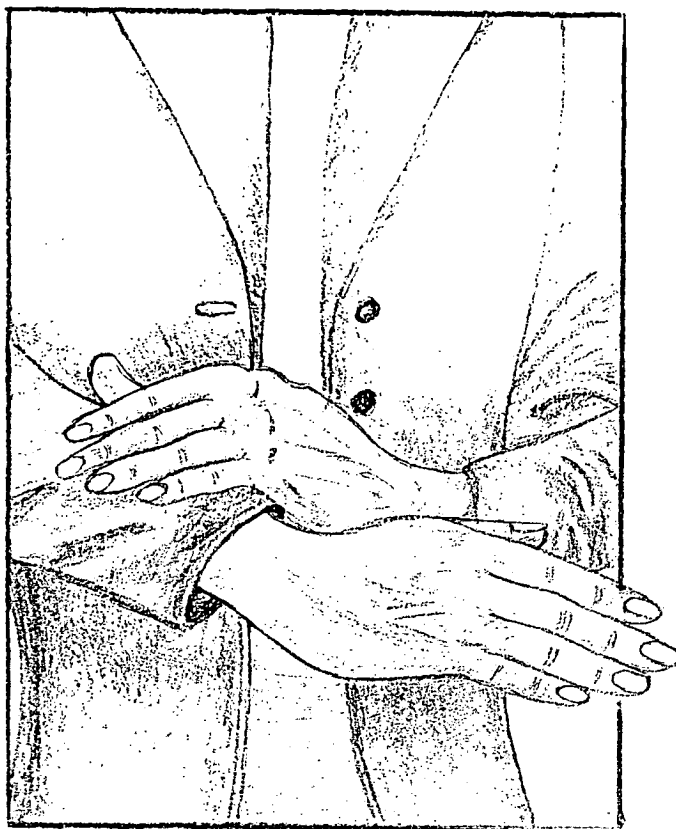
In tutta Italia /comprese le isole/ indica insulto sessuale.

Variante:

Scatto dell'avambraccio in cui il movimento viene eseguito lateralmente attraverso il corpo. Indica insulto sessuale. Lo si osserva soprattutto in Francia.

In Grecia non viene mai usato seriamente, forse perché nel mondo di lingua ellenica c'è un altro gesto osceno - la moutza - che costituisce l'oscenità tabù.

La moutza si esegue spingendo la mano aperta, a dita tese e rigide, verso la faccia della persona che si vuole insultare. Questo gesto ha una lunga storia che risale all'epoca bizantina, quando nacque come equivalente simbolico del lancio di feci sul viso dei criminali condotti in catene attraverso la città.



LA MANO MOZZA

Descrizione

La mano destra, tenuta di taglio con il pollice in alto e tutte le altre dita tese, effettua un lieve movimento verso l'alto, mentre la mano sinistra, anche essa di taglio e col pollice in alto, colpisce il polso destro.

Significato

Simboleggia una fuga o partenza. Può essere anche un comando: " Vattene ! " oppure indica che qualcuno se ne è andato.

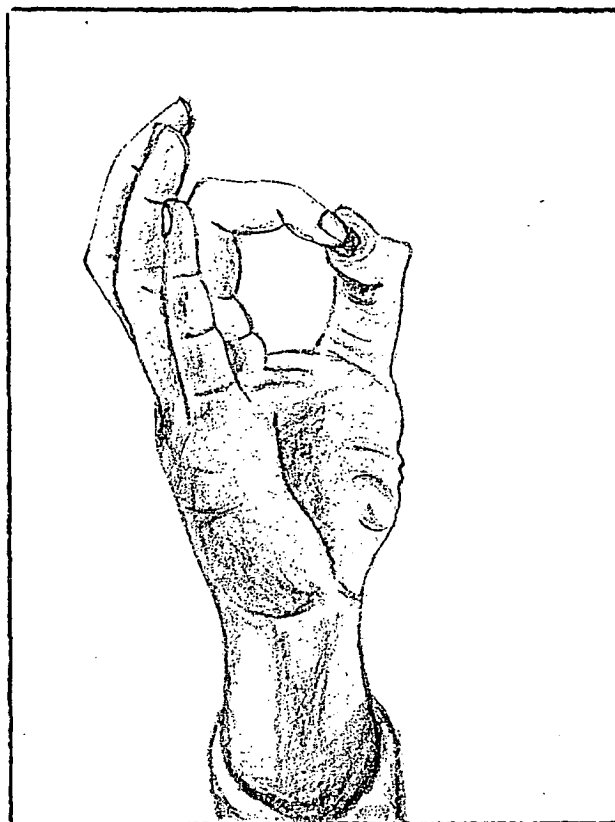
Vi sono due zone dominanti: la Francia e l'Italia.

In Italia è un gesto di ripulsa: " Vattene!", "Sparisci!"

In Francia è descrittivo: "Se ne è andato", "Me ne vado", "Sono scappato".

Il significato di ripulsa è fortissimo in Sicilia e inesistente a Malta e in Spagna.

Nella zona di lingua greca indica richiesta di allontanamento ed è frequentemente interpretato come un segnale regolare del traffico: "Passate!", "Avanti!".



L'ANELLO

Descrizione

La mano elevata in alto, con il palmo rivolto verso l'esterno, il pollice e l'indice che si toccano per formare un cerchio. Le altre tre dita sono tese e lievemente allargate. Di solito, mentre la mano viene portata in posizione, effettua un piccolo scatto in avanti, poi rimane immobile per qualche secondo prima di essere abbassata.

Significato

Il significato dominante è OK., tanto che è detto il segno dell'OK.

Il termine inglese per esteso è "All correct".

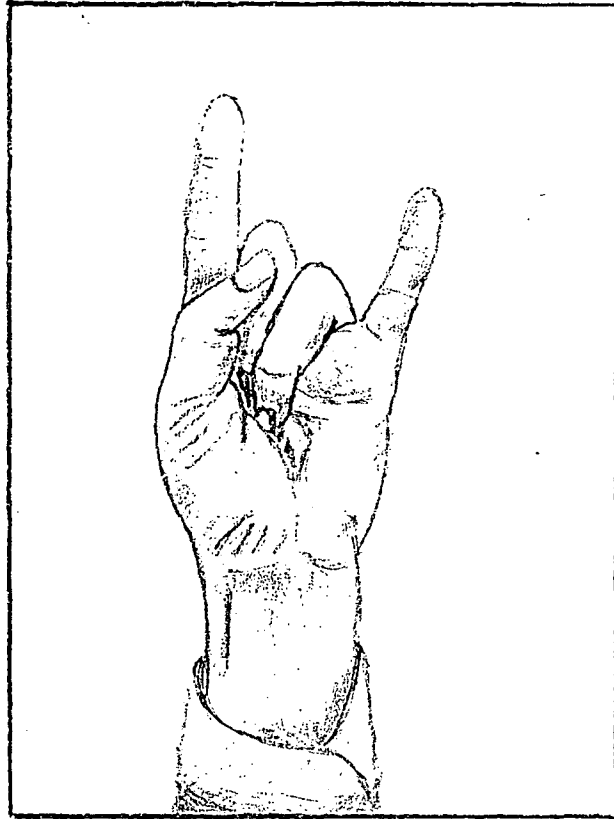
Pare che sia di origine bostoniana. Ma l'anello potrebbe risalire fino ai romani ed è vero che l'espressione verbale sia molto più recente, rimonta forse all'epoca tarda vittoriana.

L'anello può essere anche segno di zero, una cosa senza valore, oppure segnale di minaccia.

Il suo uso dominante, come segno di OK. è disseminato in tutte le località europee e mediterranee, con l'unica eccezione della Tunisia, compresa l'Italia del Sud e la Sicilia. Per questo si può considerarlo un gesto veramente europeo.

Come segno di zero è concentrato nella regione franco-belga, come gesto di minaccia è limitato alla Tunisia.

È un gesto plurisignificante, può significare anche nel senso di una cosa giusta, corretta, precisione accettabile, appropriata.



LE CORNA VERTICALI

Descrizione

La mano è rivolta verso l'alto con l'indice e il mignolo tesi verticalmente, mentre il medio e l'anulare sono tenuti in posizione ripiegata dal pollice, in una postura che ricorda vagamente la testa di un animale cornuto.

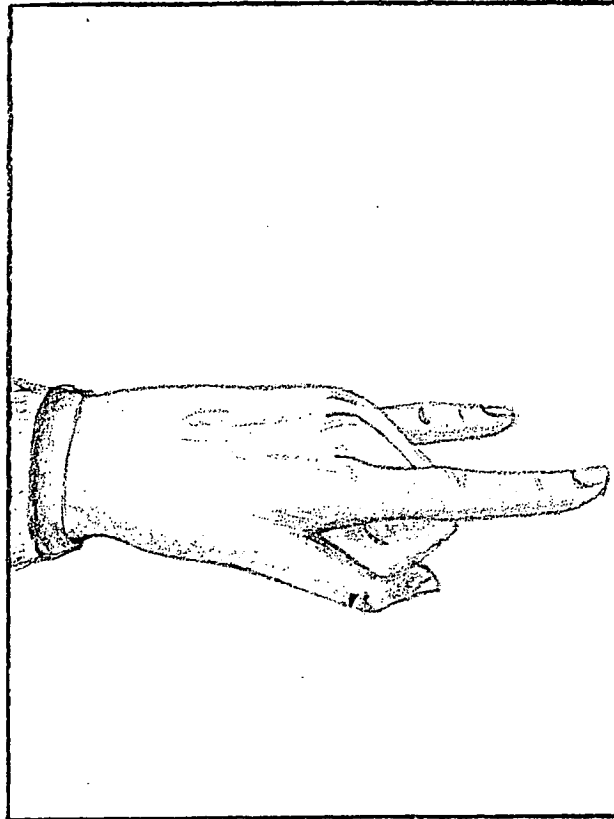
Significato

È un grossolano insulto con un messaggio dominante: "Tua moglie ti è stata infedele e ti ha messo le corna."

Le sue origini si perdono nel passato. Il gesto può essere eseguito in 9 posizioni diverse.

All'epoca di Shakespeare significava marito tradito e nel teatro comico della Restaurazione aveva un grande rilievo, poi ha perso in Inghilterra tale significato. Con questo significato è diffuso in Portogallo, Spagna e Italia.

Può avere altri significati minori: semplicemente un insulto generico, gesto protettivo contro il malocchio / come in un dipinto murale etrusco/.



LE CORNA ORIZZONTALI

Descrizione

La mano è puntata in avanti con l'indice e il mignolo tesi, mentre il medio e l'anulare sono tenuti in posizione ripiegata dal pollice, così che nell'insieme la postura ricorda la testa di un animale cornuto pronto alla carica. Il gesto è fondamentalmente lo stesso del precedente, salvo che qui è rivolto verso qualcuno o qualcosa. La mano può restare immobile oppure scattare in avanti. Occasionalmente, invece dell'indice e il mignolo si usano l'indice e il medio allargati. Inoltre, -

se l'esecutore vuole nascondere il gesto alla sua vittima può tenere la mano lungo il fianco, o magari in tasca, e allora le dita puntano più verso il basso che in avanti.

Significato

È un gesto antichissimo, nato 2500 anni fa in epoca pre-romana: in Turchia si vedono stanze decorate di corna e manufatti dell'età del bronzo e dell'età del ferro; compare poi anche nelle pitture murali delle tombe etrusche.

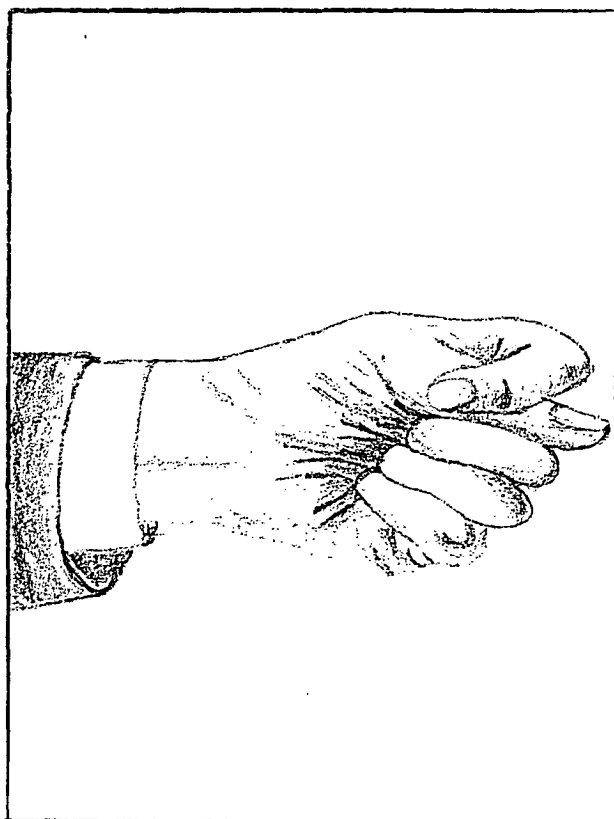
Il gesto era essenzialmente autoprotettivo, esguito per difendersi dagli spiriti maligni /il riferimento era alle corna del toro/.

Ora è considerato portafortuna o protezione contro il malocchio come maledizione.

Contro il malocchio è diffuso in Italia e conserva una notevole vitalità nei Paesi mediterranei.

In senso di protezione oppure con il significato di amuleto - portafortuna il centro più forte è Malta.

Col significato di cornuto è identico a quello delle corna verticali ed è diffuso in Italia, Spagna e Portogallo.



LE FICHE

Descrizione

La mano è chiusa in modo che la punta del pollice sporga tra l'indice e il medio.

Significato

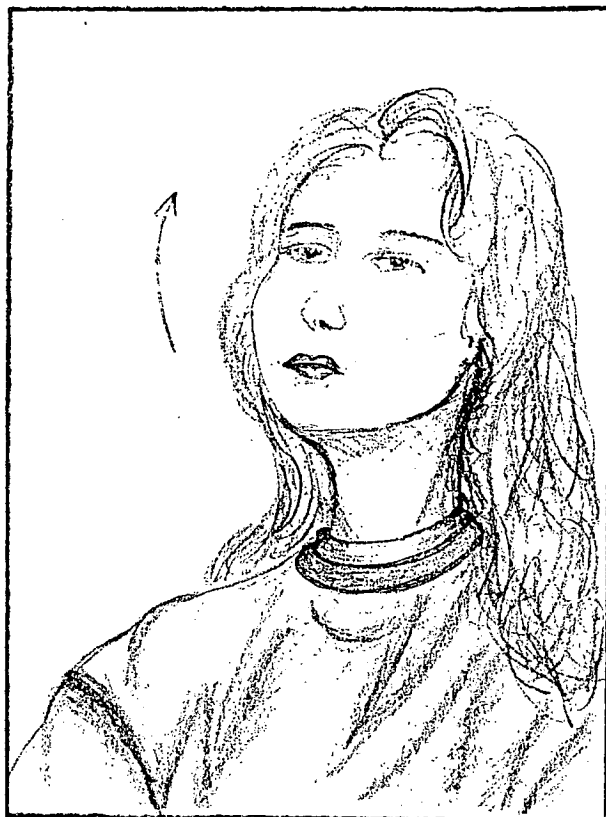
È un gesto molto antico: figura in amuleti intagliati che risalgono all'epoca pre-cristiana.

Il significato più comune oggi in Europa è il volgare commento sessuale. È comune nell'Europa settentrionale, in Danimarca, poi in Olanda, Belgio, Germania e in Tunisia.

È frequente anche come insulto sessuale. Il centro principale è la Grecia, Turchia, Nord della Sardegna e del Belgio.

Lo scherzo del naso strappato, nel senso che "Ti ho strappato il naso" /da fare a bambini/ è dominante a Malta ed è presente nella maggior parte dell'Europa. Come amuleto lo troviamo in Italia, nelle Isole, in Spagna e Francia.

In Ungheria però possiede un significato ben diverso: "Non ti do nulla".



SPINTA DELLA TESTA ALL' INDIETRO

Descrizione

La testa viene spinta all'insù e all'indietro in un breve scatto. Il movimento verso l'alto viene compiuto con maggior decisione che quello di ritorno in posizione neutrale. Di solito, durante la prima metà dell'azione, le sopracciglia vengono momentaneamente inarcate.

L'azione può essere accompagnata da un lieve suono, "nth", prodotto con la lingua, oppure eseguita in silenzio. A volte si appuntano le labbra.

Gli occhi possono essere aperti, chiusi o, più comunemente, girati in alto.

Nelle zone dove il gesto è di uso comune si possono eseguire i tre elementi accessori / labbra appuntite, occhi stralunati, sopracciglia inarcate / senza il movimento della testa.

Questa versione è usata soltanto a base di intensità e a distanza molto ravvicinata.

Significato

Il suo significato principale è la negazione sebbene la maggior parte delle persone, per segnalare silenziosamente "no", gira la testa da una parte e dall'altra.

Il carattere distintivo di tale gesto è la sua mancanza di ambiguità: non esistono gesti simili con cui potrebbe essere confuso.

Secondo Darwin i segnali umani di negazione traggono origine dall'atto primario di rifiuto del cibo da parte dell'infante.

Tale gesto con il significato di negazione è del tutto assente nel Nord Europa, nella Penisola iberica e in Tunisia, e molto raro nell'Italia Centro-settentrionale e in Sardegna; ma universalmente conosciuto nell'Italia meridionale da Napoli alla Sicilia, a Malta, in Grecia e in Turchia.

Storicamente, sembra che il fenomeno sia collegato alla

antica colonizzazione dell'Italia meridionale /i greci portarono la loro cultura dalla Sicilia fino a Napoli, ma non penetrarono molto più a Nord di quella città/. Il gesto ha altri 7 significati minori tra cui il richiamo, cenno di avvicinamento con una certa diffusione in Germania, Isole britanniche e Paesi scandinavi.



COLPETTO SOTTO IL MENTO

Descrizione

Una mano compie un arco in avanti, in modo che il dorso delle dita sfiori la parte inferiore del mento. L'azione può essere singola oppure ripetute più volte in rapida successione. Di solito la testa è inclinata all'indietro e gli occhi sono spesso rivolti al compagno. A volte per ridurre l'intensità, oltre all'azione singola si può eseguire una forma abbreviata dell'azione multipla, quasi senza toccare il mento. In alcune regioni si usa il lato inferiore del pollice invece del dorso delle altre dita.

Significato

Principalmente è un segnale di disinteresse ma è diffuso anche un secondo significato, quello di semplice negazione o comunque una gamma di messaggi negativi.

Come disinteresse è diffuso nelle zone di lingua francese, in Belgio meridionale, Francia e Tunisia, Italia settentrionale e Sardegna meridionale.

Come semplice negazione è usata con frequenza nell'Italia meridionale, Sicilia, Sardegna settentrionale, Corfù e Malta.

Nell'Italia settentrionale significa:

"Me ne frego", "Non mi interessa".

In Francia invece: "Va' al diavolo!"

Quindi questo è un gesto ambiguo.



CAREZZE SULLE GUANCE

Descrizione

Il pollice e l'indice si posano sugli zigomi e strisciano dolcemente in basso lisciando le guance. Il movimento è morbido e carezzevole.

Vi sono due varianti: la "carezza" può essere fortemente ridotta oppure allungata finché pollice e indice si incontrano sul mento.

Significato

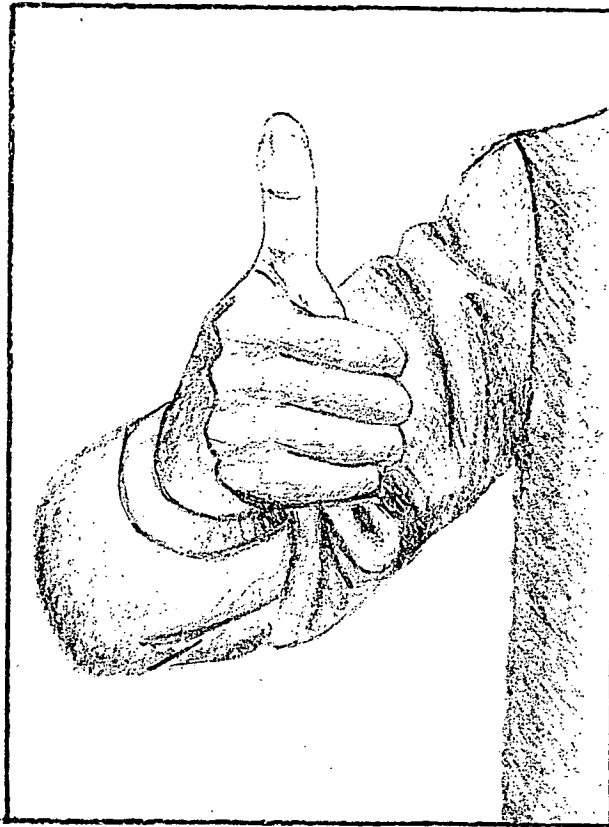
Prevalentemente ha il significato di brutta cera, molto malato, magro e secondariamente quello di bel volto. Giacché i due significati sono così diversi tra loro e la loro confusione potrebbe causare gravi equivoci, è molto probabile che il gesto come bel volto continuerà a perdere terreno fino a estinguersi completamente.

La ragione per cui il primo segnale sta vincendo la battaglia va creata quasi certamente nel fatto che non esiste un altro gesto semplice per significare che una persona è malata, mentre ce ne sono molti per dire che una persona è bella.

Come segnale di bellezza fisica il gesto ha il suo centro principale nella Grecia ed è relativamente raro in Spagna, Sardegna, Tunisia.

È strano che il gesto con questo significato non si trovi nell'Italia meridionale, dove la colonizzazione greca ha lasciato tante tracce culturali.

Il significato di brutta cera, emaciato è comune in Germania, Olanda, Francia settentrionale, Italia meridionale, Sicilia, Sardegna, Malta e Corfù.



POLLICE ALZATO

Descrizione

La mano chiusa è protesa in avanti con il pollice eretto verticalmente.

Significato

Il suo significato principale è OK.

Tutti lo ricollegano all'antica Roma e ai giochi del circo, quando bisognava decidere il fato del gladiatore sconfitto. Cioè, se il gladiatore sconfitto aveva combattuto bene, poteva essere risparmiato con il gesto del pollice alzato - invece il pollice rivolto in banno ne decretava la morte.

Da qui sarebbe il nostro uso moderno: con il pollice alzato significa " tutto bene ", e col pollice rivolto in basso, " non va, non funziona ".

Ed è questa oggi l'impressione dominante in tutta Europa.

Possibili altri significati sono: "uno", insulto sessuale, autostop.

Il gesto con il suo significato principale nella zona di lingua italiana è la più debole, seguito dalla Grecia.

Come insulto fallico ha i suoi punti di forza nelle regioni più isolate come la Sardegna meridionale, la Sicilia occidentale e la Grecia settentrionale.

Il significato OK ha avuto il suo massimo sviluppo nell'Europa settentrionale, poi è sceso verso il Sud.

Per molti italiani è stata una novità importata dai soldati americani durante la guerra.

Tale gesto pu` essere intercambiabile col gesto del -
l'anello. La differenza principale e` che l'anello e`
piu` popolare in Italia, il pollice alzato in Francia,
e nel Regno Unito.

Il suo uso come autostop e` diffuso dappertutto.



COLPETTO SUI DENTI

Descrizione

L'unghia del pollice viene collocata sotto l'orlo degli incisivi superiori e poi spinta in avanti, producendo un piccolo schiocco. A bassa intensità il gesto può essere esguito rapidamente senza effettivo contatto tra l'unghia e i denti.

Significato

Il significato principale di questo gesto è: " Non ho nulla ", o " Non ti darò nulla ".

Dipendendo dal contesto, può significare anche rabbia. Addirittura che una pietanza è particolarmente buona. Comunque è un gesto in declino, con un area di diffusione che si va restringendo.

È del tutto assente nel Nord Europa, nelle Isole britanniche e nella Scandinavia.

Il gesto come negazione è diffuso su un vasto territorio con moderate punte di popolarità in Spagna, Francia, Tunisia, Sardegna.

Col significato di lode si usa nella Francia settentrionale e nell'Italia centrale.



TUCCO ALL' ORECCHIO

Descrizione

Le dita di una mano toccano l'orecchio posto sullo stesso lato del corpo. Ad alte intensità, entrambe le mani possono toccare le orecchie ma è raro.

Il gesto ha due forme principali, che chiameremo la "tiratina" e il "colpetto". Nella prima, il pollice e l'indice stringono il lobo e lo tirano ripetutamente. Nella seconda le dita accostano l'orecchio da dietro e lo colpiscono diverse volte. Secondo alcuni soggetti le due forme sono semplici alternative, secondo altri soltanto una ne è corretta.

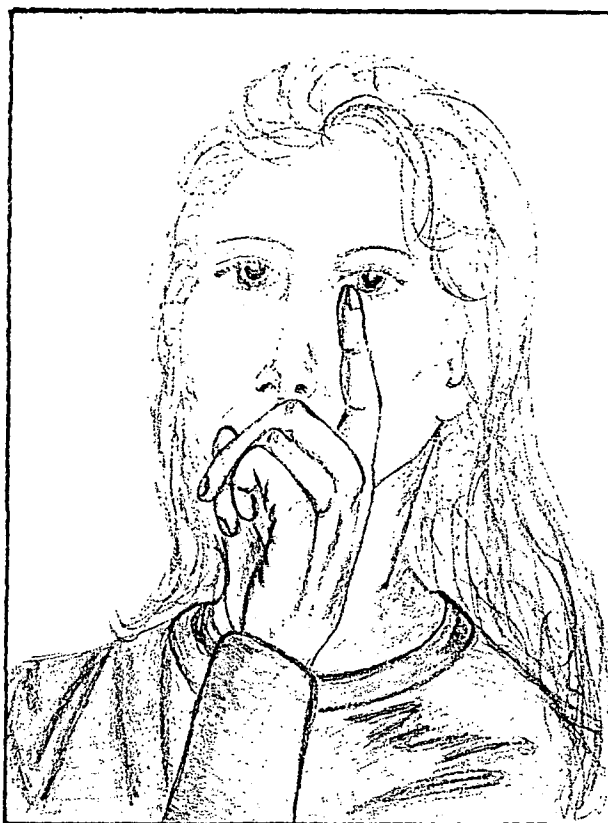
Significato

Il messaggio dominante è quello di accusa di effeminatezza. Cioè, vuol essere una grave offesa, un insulto alla mascolinità di un uomo.

Segna l'uso comune di avvertimento, come azione mimica di tirare un orecchio a un bambino per punirlo della cattiva condotta.

Significati locali possono essere di apprezzamento, protezione contro il malocchio, spione, incredulità. La sua distribuzione prevale nell'Italia meridionale, ma si trova anche in tutte le regioni di lingua italiana, in Grecia, in Portogallo.

È del tutto assente in Spagna.



COLPETTI SUL NASO

Descrizione

L'indice viene posato verticalmente su un lato del naso e lo colpisce un paio di volte. Due varianti minori sono: i colpetti sono inferti con la punta dell'indice; oppure l'indice viene semplicemente posato su un lato del naso senza colpirlo.

Significato

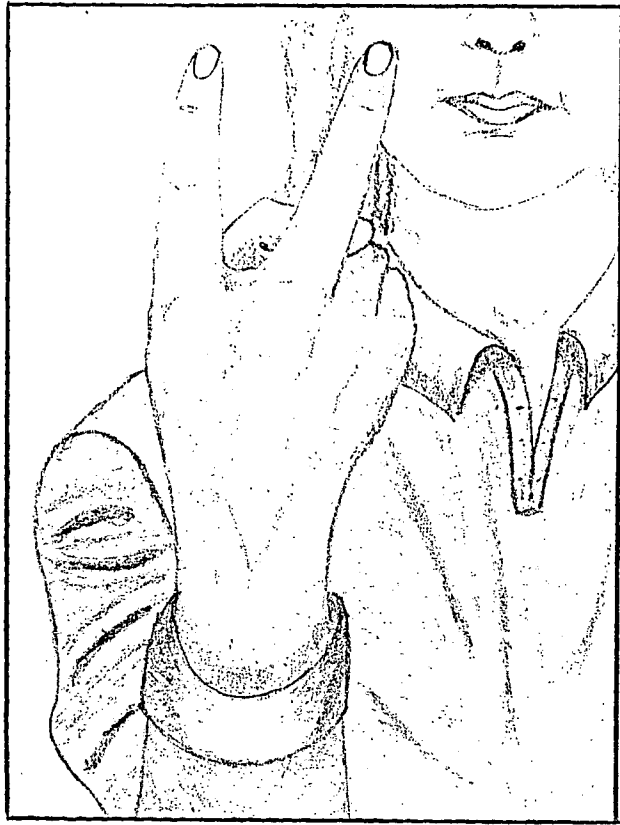
Il significato base è complicità, cioè il messaggio è "È un segreto", "Non parlare con nessuno! ".

Altri significati sono: avvertimento amichevole "Stai attento perché c'è pericolo" e si riferisce alla presenza di un ficcanaso. Con questo significato è presente nelle aree di lingua inglese.

Può essere un'accusa di interferenze "Bada agli affari tuoi!" e fortemente favorito nell'Italia continentale, con la sua punta a Roma e a Napoli.

"Sono attento! So cosa bolle in pentola". Con questo significato è limitato alla zona di lingua fiamminga del Belgio.

Come minaccia "So cosa stai combinando e se non la pianti, ti attaccherò!", è scarsamente presente a Malta e nel Nord della Sardegna.



" V " A PALMO IN DENTRO

Descrizione

La mano è sollevata davanti al corpo, con il palmo girato verso il volto del soggetto, l'indice e il medio eretti a formare una "v". Le altre dita sono completamente piegate. La mano scatta in avanti una o più volte.

Significato

Il significato dominante è vittoria, ma originariamente aveva un suo ruolo di insulto osceno. In Inghilterra è gesto insultante ancora oggi.

Il significato come vittoria è associato a Churchill, quindi è di origine recente.

Ambedue i significati sono diffusi nelle Isole britanniche e il gesto può essere eseguito anche volta a palmo in fuori.

Con il significato di "due" è stato interpretato da un piccolo numero di persone quasi ovunque, pochi soggetti in varie località della Francia, Spagna, Portogallo, Italia hanno attribuito al gesto il significato di corna.

CONCLUSIONE

Come si è visto nella seconda fase della tesi molti dei gesti in esame avevano più significati e spesso contrastanti nelle varie zone.

L'ignoranza di tali differenze può portare ad imbarazzanti equivoci. Molti dei gesti estendevano la loro portata oltre i confini nazionali e linguistici, e così si può affermare che ce ne sono pochi che si possano definire come esclusivamente inglesi, italiani o comunque appartenenti a un Paese specifico.

Si è visto che l'uso di certi gesti si interrompe ai limiti di una particolare area linguistica. In questo caso si può parlare di confine gestuale e questo ha un'importanza storica, riflettendo una divisione culturale all'interno di un Paese che richiede una particolare spiegazione in rapporto a eventi passati.

Alcuni gesti studiati mostravano un modello di distribuzione coloniale, ottenendo alti punteggi in una vecchia potenza imperiale e in una delle sue colonie.

In alcuni casi si aveva una sovrapposizione di significati, cioè un gesto aveva più di un significato nella medesima regione.

Oggi il linguaggio del gesto viene considerato come un codice culturale ricco di significato.

Come accade per la lingua, la gestualità di un popolo si trasforma nel tempo per effetto dello uso stesso e degli influssi di altre culture con cui, per ragioni storiche, viene a trovarsi a contatto.

Chi volesse offrire una panoramica dei gesti attualmente conosciuti, si troverebbe di fronte a due tendenze contrastanti: da una parte la rapidità con cui oggi si viene a contatto con popoli di cultura diversa fa in modo che i gesti si trasformino e si arricchiscano più di quanto non accadesse in passato, dall'altra si assiste anche ad una loro maggiore uniformazione all'interno di un dato Paese, grazie soprattutto alla opera di diffusione esercitata dai mass media, in particolare dalla televisione.

Attraverso la televisione, i giornali e la pubblicità si stanno diffondendo in tutto il Paese gesti originariamente limitati a qualche regione e perfino gesti stranieri.

Basta pensare al "pollice alzata" in segno di "OK", introdotto dagli americani nella seconda guerra mondiale e rafforzato oggi dalla diffusione di films e telefilms americani, che sebbene sia raramente usato per esempio in Italia, è però compreso ovunque.

Attualmente ci sono circa 100 gesti in Italia che possono essere considerati tipici e diffusi in tutta la Penisola.

Questi gesti sono convenzionali nel senso che hanno un significato universalmente accettato all'interno della comunità italiana.

Prevalentemente sono gesti simbolici che indicano idee, stati d'animo e spesso risultano incomprensibili a persone appartenenti ad una cultura diversa.

La maggior parte di questi gesti è attuale nel senso che è riferita all'uso che si è andato sviluppando in Italia negli ultimi decenni del XX^o secolo.

È molto importante il fatto che i gesti in questione sono diffusi in tutto il Paese, almeno a livello di comprensione. Però bisogna tener presente che il loro uso varia non solo da individuo a individuo, ma anche da gruppo a gruppo / fattore sociale / e da regione a regione / fattore geografico /.

Conoscere la gestualità tipica di un popolo significa anche cogliere un aspetto del suo comportamento sociale.

Secondo David Efron³² la gestualità è retta da regole precise di significato che sono il risultato

32. Efron: *Gesture and Environment* /1941/

di un apprendimento sociale e non di una determinazione biologica.

Cioè si può affermare che i gesti usati da un popolo hanno le radici in una cultura ben definita.

Tutto sommato ci si arriva alla conclusione che i gesti possiedono un ruolo fondamentale nella comunicazione umana di tutti i giorni e, per poter evitare malintesi, bisogna conoscerne il significato ben preciso. Così va data una attenzione sia allo studio del linguaggio dei gesti che a quello della comunicazione non verbale.

Se qualcuno si mette a studiare una lingua, dovrà conoscere per forza anche i gesti di cui si servono i parlatori della lingua scelta, altrimenti nella interazione potrebbe lasciarsi sfuggire proprio quelle sfumature che vengono trasmesse dai diversi elementi della comunicazione non verbale, compresi ovviamente anche i gesti.

Per finire vorrei citare la frase di Argyle, lo psicologo sociale che dice:

**"Noi parliamo con gli organi vocali,
ma conversiamo con tutto il corpo."**

- Argyle, M.:** Bodily communication, Methuen, London, 1975.
- Aronson, E.:** A társas lény, Közgazdasági és Jogi Kiadó, Budapest, 1987.
- Barakat, R.A.:** Arabic gestures, in: Journal of Popular Culture N.6., 1973.
- Barakat, R.A.:** The Cistercian sign language, in: Nonverbal communication, Kalamazoo, Michigan, 1975.
- Birdwhistell, R.:** Introduction to Kinesics, Louswille, 1975.
- Birdwhistell, R.:** Kinesics, Polhemus, New York, 1978.
- Buda Béla:** A közvetlen emberi kommunikáció szabályszerűségei, Tömegkommunikációs Kutató Központ, Budapest, 1988.
- Cocchiara, G.:** Il linguaggio del gesto, Sellerio Editore, Palermo, 1977.
- Contarello, A.:** Differenze ed uniformità culturali nel comportamento e nella comunicazione non verbale, in: Quaderni di Psicologia N.4. Patron, Bologna-Padova, 1980.
- Diadori, P.:** Senza parole, Bonacci, Roma, 1990.
- Efron, D.:** Gesture and Environment, New York, 1941.
- Hall, E.T.:** The hidden dimension, Anchor Books, New York, 1966.
- Hinde, R.A.:** Nonverbal communication, Cambridge University Press, Cambridge, 1972.

- Mead, G.H.:** A pszichikum, az én és a társadalom, Gondolat, Budapest, 1973.
- Mehrabian, G.-Wiener, M.:** Language within language: immediacy a channel in verbal communication, Appleton-Century-Crofts, New York, 1968.
- Morris, D.-Collett, P.-Marsh, P.-O Shaughnessy, M.:** Gestures, Their origins and distribution, Jonatan Cape, London, 1979.
- Pease, A.:** Body language, Camel Publishing Company, North Sidney, 1981.
- Pitre, G.:** La gestualità dei Siciliani, Palermo
- Ricci-Bitti, P.E.-Cortesi, S.:** Aspetti non verbali del comportamento interpersonale, CLEUB, Bologna, 1975.
- Ricci-Bitti, P.E.-Cortesi, S.:** Comportamento non verbale e comunicazione, Mulino, Bologna, 1977.
- Ricci-Bitti, P.E.:** Comunicazione e gestualità, /raccolta di saggi a cura di Ricci-Bitti, P.E./, Franco Angeli Editore, Milano, 1987.
- Szecső Tamás:** Kommunikációs rendszer - köznapi kommunikáció, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1971.
- Volterra, V.:** I segni come parole, Boringheri, Torino, 1981.
- Wiener, M.-Devoe, S.-Rubinow, S.-Geller, Y.:** Nonverbal behavior and nonverbal communication, in: Psychological Review, N.79.